

## L'EUROPA E LA CRISI

# Merkel e Obama, il mistero del vertice saltato

**È** stata Angela Merkel a far saltare l'incontro tra Barack Obama e i leader europei al G20, poi recuperato in corner ieri sera? La voce corre in Germania e parrebbe credibile. Dopo aver avuto un *tête-à-tête* con il presidente americano, del quale nulla si sa se non il fatto che è durato più del doppio del tempo previsto, la cancelliera avrebbe fiutato un'aria tanto ostile da farle ritenere che fosse meglio evitare l'ennesima messa in scena pubblica della commedia tutti-contro-i-tedeschi. Mossa inutile se poi il vertice si è tenuto lo stesso. E, vero o non vero il boicottaggio di Frau Merkel, la realtà, comunque, è questa: l'isolamento di Berlino è ormai completo e le pressioni perché accetti un cambio di strategia nella guerra alla crisi del debito stanno diventando sempre meno sostenibili.

Al clan dei critici, a San José del Cabo, si è unito anche il presidente sud-coreano Lee Myung-bak e, stando al *Financial Times Deutschland*, lo avrebbe fatto con un certo vigore e con pochi scrupoli diplomatici. D'altronde, il documento finale parla chiaro: è una sconfessione esplicita dell'idea di una ripresa della crescita *à la* Merkel: senza investimenti e tutta basata sui tagli.

### LA BATOSTA DELLA CORTE

Anche in patria la cancelliera ha i suoi guai. La Corte di Karlsruhe (che corrisponde alla nostra Corte Costituzionale) ieri ha emesso una sentenza che, pur se forse priva di conseguenze pratiche, rappresenta una nuova batosta per il governo. Questo, secondo i giudici costituzionali, non avrebbe informato adeguatamente il Parlamento sulla decisione di aderire all'Esm, il fondo salva-stati che dovrebbe entrare in vigore a luglio, sempre che Bundestag e Bundesrat prima approvino il Fiskalpakt, cosa ancora tutt'altro che certa. I magistrati di Karlsruhe con il loro verdetto hanno richiamato il principio del controllo democratico sulle decisioni economiche: una prassi che viene sempre più spesso ignorata anche e soprattutto a livello europeo e per l'impronta che Berlino dà alla strategia dell'austerità dettata dall'esterno ai Paesi che ricevono aiuti. Gli sviluppi della crisi e le risposte che si tende a darle impongono oggi delle cessioni di sovranità molto improprie.

È lo stesso problema che si sta ponendo in modo drammatico per la Grecia del dopo voto. Concretamente: co-

### IL RETROSCENA

PAOLO SOLDINI  
paolocarlosoldini@libero.it

**Sarebbe stata la cancelliera a far saltare il primo incontro tra il presidente Usa e i leader Ue. Effetti collaterali dell'isolamento tedesco?**

me rispondere all'iniziativa del leader conservatore Antonis Samaras? Questi, insieme con il leader del Pasok Evangelos Venizelos avrebbe indirizzato a Bruxelles una lettera in cui si chiede di spalmare su quattro anziché su due anni l'attuazione da parte greca delle misure imposte dalla trojka. Idea che lascia fredda quella parte di establishment che continua a ritenere che la Grecia alla fine uscirà comunque dall'euro. Tra questo, per esempio, il vertice della Deutsche Bank: considerata l'importanza dell'istituto e l'entità dei suoi crediti verso le banche greche, non è un dettaglio di poco conto.

Il centro-destra tedesco, comunque, ha trovato il modo di spaccarsi anche sulle risposte da dare al prossimo governo Samaras. L'altro giorno una dichiarazione del ministro degli Esteri Guido Westerwelle ha evocato un possibile assenso all'ipotesi di uno scivolamento dei tempi. La cancelliera in quel momento era in aereo, ma appena arrivata in Messico ha smentito brutalmente il suo ministro: la Grecia deve mostrare un «chiaro impegno» a «fare i compiti a casa» nei tempi stabiliti. «Con noi - ha fatto ribadire ieri dal suo portavoce - non si farà nessuno sconto». Ma non tutti sono così tetragoni e curiosamente la frattura attraversa il partito liberale, per tradizione il meno disponibile verso i Paesi nei guai con i conti, ma forse più sensibile agli interessi delle banche tedesche. La Cdu e la Csu, invece, appoggiano la linea dura di Frau Merkel e c'è pure chi sostiene che, anzi, Atene dovrebbe fare di più e più in fretta per recuperare il tempo perso con i «balletti politici» delle elezioni. Poi, come al solito, qualcuno ha già fatto i conti di quanto «costerebbe a noi tedeschi» un rinvio dei greci. Finché rimane dentro questa logica, è ben difficile che la Germania ceda alle richieste di cambiare strategia.



# G-20, nuovo schiaffo

● **Unione bancaria, crescita e lavoro: a Los Cabos sconfessata la Germania** ● **Monti: «Ora 10 giorni decisivi»**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

«Un piano di azione coordinato per la crescita e il lavoro». È l'impegno più importante che i leader mondiali prendono al G20 di Los Cabos, accompagnato tuttavia da quello sul consolidamento dei conti. Non si esce dal binomio rigore-crescita sostenuto con forza da Angela Merkel. La quale si è ritrovata comunque isolata sulle sue posizioni orientate all'austerità: 19 contro una. La leader tedesca si limita a dire che c'è l'impegno a risolvere la crisi. Nulla di più. Sono gli altri a fare commenti più espliciti. Il pressing per creare più crescita e occupazione, per politiche espansive e passi verso una maggio-

re integrazione europea è stato esercitato da tutti: Italia, Francia, Gran Bretagna e Spagna. Per non parlare di Herman Van Rompuy, che ha definito l'euro un «processo irreversibile». Più unione e più collaborazione con i Paesi in difficoltà, a cominciare dalla Grecia. E soprattutto la garanzia della stabilità dell'euro attraverso diversi strumenti. Su quest'ultimo punto si è concentrato il vertice tra Barack Obama e i leader Ue slittato al secondo giorno del summit.

I tempi tuttavia non sono ancora maturi per conclusioni decisive. «È emersa, come doveva emergere, la consapevolezza che l'eurozona è un problema serio - ha dichiarato il premier Mario Monti - ma non è certo l'unico elemento di squilibrio nell'economia mondiale». I veri nodi si dovranno sciogliere nel Vecchio continente, in una sede ristretta come il Consiglio di capi di stato di fine giugno, che sarà preparato dal vertice di Roma tra François Hollande, Angela Merkel, Mariano Rajoy e Mario Monti di venerdì prossimo. Insomma, ancora dieci giorni per uscire dal tunnel. Ma non di più. Monti ha escluso

che nel comunicato finale ci siano riferimenti a un meccanismo di controllo degli spread all'interno dell'Unione studiato dal ministro Enzo Moavero Milanesi, come annunciava un'anticipazione del *Sole 24Ore* di ieri. «Si tratta di tecnicismi - ha detto - da esaminare all'interno dell'Ue». Il premier italiano ha sottolineato di aver richiesto un riferimento forte nel comunicato finale al problema della crescita. «La necessità di porre l'accento sulla crescita è stato il tema del mio intervento nella seduta plenaria ufficiale, ieri pomeriggio - ha spiegato - Questo può apparire un riferimento rituale fatto da noi europei in Europa, ma non lo è se pensiamo che da questo punto di vista gli Stati Uniti, il Giappone e altri hanno maggiore attenzione alla crescita. La posizione che

...  
**In serata l'incontro tra il presidente Usa, Monti, Hollande, Rajoy e Merkel: primo, salvare l'euro**

## «La sfida di Hollande: non si cresce senza Italia e Spagna»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

«Non si tratta di accerchiare la cancelliera Merkel. François Hollande è perfettamente consapevole che senza un pieno coinvolgimento della Germania è impensabile pensare a una strategia di crescita dell'Europa. Ma Hollande sa altrettanto bene, e su questo non cederà di un millimetro, che le decisioni strategiche non sono più rinviabili e che ciò che oggi è cruciale non è ribadire la condivisione di principi ma indicare gli strumenti da attivare per realizzare questi principi. In questo senso, il prossimo vertice quadrilaterale di Roma e il vertice Ue di fine mese, sono passaggi cruciali. Il fattore tempo è decisivo. Nessun ritardo è consentito». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative del Partito socialista francese: Harlem Désir, europarlamentare e coordinatore nazionale del Ps. «L'Europa - rimarca Désir - deve avere uno

### L'INTERVISTA

**Harlem Désir**

**Il coordinatore Ps: «Nessuno si salverà da solo, neanche chi si ritiene più forte. All'Europa chiediamo uno scatto d'orgoglio»**

scatto d'orgoglio: non sarà dall'esterno che verranno ricette «salvifiche».

**Dal G20 in Messico, Hollande ha affermato che i tassi d'interesse pagati dai titoli di Stato di Spagna e Italia sono inaccettabili, perché le finanze pubbliche italiane stanno migliorando e Madrid ha ricevuto una promessa d'aiuto dall'Ue. Come leggere politicamente questa affermazione?**

«Di certo non è una uscita tattica né estemporanea. Hollande è convinto che l'Europa non si salva con pratiche «punitive» o con vincoli finanziari che rischiano di strangolare le economie nazionali. La vicenda greca dovrebbe servire da lezione. L'Europa non cresce senza Paesi decisivi quali sono l'Italia e la Spagna».

**Quello che emerge è una sorta di «asse euromediterraneo»?**

«Parlare di «asse» significa indicare qualcuno contro cui fare fronte. Guardare con attenzione a Roma e Madrid non vuol dire voler mettere in un angolo

lo Berlino. Significa trovare una convergenza d'intenti, visioni comuni: ed è quello che avvicina Hollande a Monti».

**Decisioni importanti saranno prese «nei prossimi giorni», ha affermato il premier italiano al G20.**

«Oltre che dalla condivisione di misure concrete che sostanzino il «Patto di crescita» per l'Europa, Hollande e Monti sono uniti anche dalla convinzione di quanto sia decisivo il fattore tempo. È la politica che deve lanciare messaggi chiari ai mercati, e non viceversa».

**Misure concrete. Quali, ad esempio?**

«Hollande ha indicato un Patto per la crescita dell'Europa da 120 miliardi di

...  
**«Non si tratta di mettere in un angolo Berlino: dobbiamo trovare una visione comune»**

euro. Misure concrete che legano l'emergenza a scelte strategiche. Questo piano propone una serie di grandi cantieri (reti intelligenti, energie rinnovabili, digitalizzazione), indica misure per l'occupazione e arriva fino alla Tobin tax, grazie a 55 miliardi di fondi strutturali dell'Unione europea, a 60 miliardi raccolti dalla Banca europea d'investimento sui mercati fino e a circa 5 miliardi di project bond, emessi in modo congiunto dai Paesi dell'eurozona per finanziare le infrastrutture. Su questo riteniamo sia possibile ricercare, già dal vertice di Roma, una convergenza d'azione».

**Ciò significa rafforzare le istituzioni sovranazionali...**

«Questo è un passaggio obbligato. Rafforzare non solo il ruolo di istituzioni economiche, come la Bce, ma anche quelle politiche. Nessuno può pensare di salvarsi da solo. Neanche chi si ritiene più forte. Oggi come non mai occorre più Europa».